



◆ **La Direzione approva dopo una lunga discussione e diversi contrasti la proposta «Nessun bisogno di commissari»**

◆ **Affidato ad una commissione con il coordinatore della Quercia il compito di indicare un nome**

◆ **«Superiamo le contrapposizioni Adesso è giunto il momento che tutti si tolgano le magliette»**

## Bologna, venerdì il nuovo segretario Ds

### Folena: sarà di garanzia e potrebbe cambiare al congresso di autunno

GIOVANNI ROSSI

**BOLOGNA** Dopo ore di dibattito la Direzione dei democratici di sinistra bolognesi ha deciso: venerdì l'assemblea congressuale sarà chiamata ad eleggere il nuovo segretario della Federazione. Da oggi a quel momento il coordinatore della segreteria nazionale della Quercia, l'on. Pietro Folena, si farà carico di compiere il sondaggio necessario ad individuare una figura di dirigente che sappia condurre il dibattito sulla sconfitta a conclusioni positive nel congresso che avrà luogo in autunno.

In questo lavoro Folena sarà affiancato da un gruppo di cui fanno parte il Presidente della Commissione di garanzia dei Ds di Bologna, Bruno Drusilli, il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, il Presidente dell'assemblea congressuale, Renato Zangheri, ed una dirigente di partito, Claudia Capello. Dopo un dibattito serrato, su oltre cento componenti la Direzione, solo quattro sono stati i voti contrari e 6 gli astenuti, mentre due contrari e tre astenuti vi sono stati sulla proposta d'integrare la commissione, inizialmente solo "maschile", con una componente femminile, appunto la Capello.

Folena ha precisato, di fronte alle non poche perplessità e contestazioni espresse nel dibattito, che il segretario che dovrebbe essere eletto nell'assemblea congressuale dovrà avere «funzioni di garanzia e potrebbe non essere il segretario che sarà eletto nel congresso della Federazione, previsto a fine autunno in vista del congresso nazionale del febbraio Duemila».

Ovviamente, sarà l'assemblea congressuale di venerdì - ha ribadito il dirigente nazionale di sinistra - a

decidere le caratteristiche del mandato del nuovo segretario che sostituirà Alessandro Ramazza che proprio in apertura della Direzione di ieri ha formalmente rassegnato, con un breve saluto, le dimissioni.

Nel difendere la propria proposta, Folena ha respinto le richieste di rinvii della decisione sul segretario e l'ipotesi di inviare a Bologna un "commissario" perché «dereponsabilizzerebbe il partito». Per Folena «il nuovo segretario dovrà essere in grado di garantire il pluralismo e l'articolazione delle opinioni recuperando le energie disperse dentro e fuori il partito e magari facendosi aiutare dalle forze vive della società». Folena ha rivolto un invito esplicito a tutti i dirigenti di sinistra bolognesi a superare le contrapposizioni («togliamoci le magliette» ha sottolineato significativamente).

C'è riserva, intanto, sulla proposta dello stesso Folena perché si arrivi ad un gruppo consiliare unico tra i partiti della coalizione.

Primo ad esprimere perplessità è Antonio La Forgia, candidato, ma non eletto, alle Europee per l'Asinello. «Federazione - dice - è una bella parola, ma può indicare troppe cose diverse tra loro». Ovvero, ciò che ne uscirebbe sarebbe un «patto formale tra partiti sovrani» o di un «soggetto politico al quale i partiti federati cedono sovranità?». «Lo "spirito del '96" è un'immagine molto efficace ad evocare il clima ed il calore che resero possibile quella vittoria elettorale. Ma lo "spirito del '96" conteneva in sé

una doppiezza che deve essere portata pienamente alla luce e deve essere dissolta», conclude l'ex-Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Frena anche Paolo Giuliani, segretario bolognese del Ppi. «Prima dobbiamo capire perché si è perso - sostiene - poi si dovrà discutere della forma organizzativa». Anche per Filippo Boriani, coordinatore provinciale dei Verdi, prima «bisogna trovare una strategia politica, che per noi è una dura opposizione a Guazzaloca, poi pensare, eventualmente, al gruppo unico». «È importante - continua Boriani - smascherare la prevedibile politica di melassa con la barra fortemente orientata al centro che sicuramente Guazzaloca vorrà realizzare. E la stessa politica che teneva da Presidente dell'Ascom: un'opposizione di facciata ed accordi sotto banco». Infine, indica, come preliminare, «l'importanza di rispondere alle sirene che Guazzaloca lancerà al centro sinistra. Detto questo - conclude - si dovrà valutare se il gruppo unico sia più efficace per raggiungere questi obiettivi politici, primo fra tutti il fatto che quella del Polo sia solo una parentesi».

Ancora più freddo versa lo proposta del numero due di Botteghe Oscure è Bruno Carlo Sabbi, appena eletto in Consiglio comunale per il Partito dei comunisti italiani. «Credo che in questo momento tutte le proposte vadano prese seriamente. Tuttavia, questa di Folena non la vedo realizzabile in tempi brevi perché alle elezioni ci siamo presentati non con liste comuni, ma separate. Così, noi entreremo in Consiglio formando il nostro gruppo consiliare, poi prenderemo in considerazione la proposta di un raggruppamento unico».



Un attivo dei Ds a Bologna

### Riflettori sulle Due torri da tutto il mondo

**ROMA** La sconfitta della sinistra a Bologna rimbalza in Europa attraverso i quotidiani stranieri. «Rovescio per il presidente del Consiglio italiano, la sinistra perde Bologna», titolava ieri Financial Times, secondo il quale il risultato è in parte il prodotto della frattura tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il presidente della Commissione europea Romano Prodi, nonché della crisi di identità della maggioranza di centrosinistra. Per il quotidiano euroamericano International Herald Tribune, invece, le recenti elezioni europee hanno dimostrato che la «Terza via delineata nei contatti internazionali fra i leader di centrosinistra non ha molto convinto l'elettorato». Secondo l'Herald anche negli Usa, seppur «mascherata da straordinarie prestazioni economiche», si registra tutta la debolezza di quella direzione strategica. La sinistra italiana ha subito «una catastrofe paragonabile solo al crollo della torre di Pisa», scrive l'austriaco Die Presse. «Bologna - Fine di un mito» titolava invece l'autorevole Sueddeutsche Zeitung che parlava di «sconfitta storica» della sinistra italiana. «Dal 1945 la sinistra ha governato ininterrottamente a Bologna, che è stata in questo periodo il simbolo dell'altra Italia, di quella bene amministrata e socialmente avanzata», scriveva il quotidiano di Monaco di Baviera, giornale vicino alla socialdemocrazia, «una forza tradizionalmente rossa è stata conquistata, e il presidente del consiglio Massimo D'Alema avverte ora, dopo sei mesi di governo, un forte vento contrario analogo a quello che sentì il suo collega tedesco Gerhard Schroeder». Per il francese Liberation «non è tanto Giorgio Guazzaloca che ha vinto, quanto il fatto che la sinistra ha osinatamente costruito la sua disfatta mescolando usura del potere, lotte interne, e gestione municipale deludente». Per il quotidiano della sinistra indipendente francese nella città di Romano Prodi «i rapporti tesi tra il nuovo presidente della Commissione europea e Massimo D'Alema hanno avuto chiaramente una risonanza più forte che nel resto del paese». Liberation nota che la decisione di Gianni Pecci, ex braccio destro di Prodi a Nomisma, di preferire Guazzaloca «ha potuto turbare certi elettori del centro rafforzando l'immagine rassicurante di un Guazzaloca pragmatico e lontano dai partiti».

DALL'INVIATO STEFANO BOCCONETTI

**BOLOGNA** Che «aria» tiri, lo si capisce dagli applausi. Sono diversi dai soliti (o almeno sembrano così a chi scrive). Non sono solo per Folena e gli altri dirigenti del diesse che fanno l'ingresso nella sala, non sono soltanto per Silvia Bartolini già seduta fra le sedie in prima fila. L'acclamazione sembra arrivare perché finalmente, dopo un'ora di ritardo, l'assemblea può cominciare. Il ritardo è più che giustificato: fino ad un minuto fa, la direzione della Quercia di Bologna è stata impegnata a discutere sul che fare. E ha deciso di convocare per dopodomani la propria assemblea congressuale. Ma qui, davanti a questo migliaia di militanti e di segretari di sezione riuniti per la prima grande assemblea pubblica dopo la sconfitta, questo ritardo è l'ennesimo. L'ennesimo ritardo di un «partito che discute poco». Questo è il clima. Ma alla fine si comincia. Folena dà l'annuncio dell'assemblea congressuale ma chiederà soprattutto a questa platea di «raccontarci» il perché di questa sconfitta. Un invito a dire, a darsi tutto, fuori dai denti. Di suo, offre una sorta di base alla discussione. Dice che le «colpe» vanno ricercate qui, a Bologna. Nelle lacerazioni

## I tanti perché di una sconfitta

### Il popolo della Quercia discute senza veli sul trionfo di Guazzaloca

che hanno attraversato il gruppo dirigente del diesse, nell'incapacità che s'è rivelata a capire le trasformazioni della città. Dice questo ma aggiunge anche che la «secca sconfitta» di Bologna è tutta dentro una serie di risultati non incoraggianti. Che stanno ad indicare che in qualche modo si è, se non incrinato, certo un po' appannato il feeling che si avvertiva fra la proposta del partito e la società italiana. E qui Folena chiede proprio di «rilanciare quel progetto». Più coalizione, più unità. E lì dentro, più sinistra. Con una sua identità, un suo profilo, una sua caratterizzazione.

#### AFFOLLATA ASSEMBLEA

Primo attivo del Ds sui risultati elettorali che hanno punito Bologna la rossa

progetto». Più coalizione, più unità. E lì dentro, più sinistra. Con una sua identità, un suo profilo, una sua caratterizzazione.

Si parte. Pronti, via. Roberto Bonamici, ricercatore Enea. Dice che quella «spiegazione» del disastro bolognese non lo convince. «Non parte tutto da qui». Dalle politiche del '96 alle europee i diesse sono passati da 112 mila voti a 78 mila. Poi scesi ulteriormente a 64 mila per le amministrative. «Diciamo allora - usa il linguaggio che è più consono alla sua professione - che c'è stata almeno una sinergia fra le responsabilità». E i «cambiamenti sociali» avvenuti nella città non bastano certo a spiegare perché in tre anni un partito si dimezzi. Quei fenomeni hanno, come dire?, tempi più lunghi per manifestarsi. No, a Bologna, proprio come ad Arezzo, il voto ha punito una sinistra lontana dalle aspettative che aveva suscitato.

Ma poi è proprio giusto il verbo «punire»? Insomma cosa è accaduto domenica scorsa? Andrea Fabbrì - si qualifica così: «un semplice iscritto» -

vede la vittoria di Guazzaloca in questo modo: «Suvvia, tutti noi parliamo con la gente, tutti noi sappiamo cos'è accaduto: non è affatto vero che una città di sinistra sia diventata improvvisamente di destra. Semplicemente una città che continua ad essere di sinistra ha scelto coscientemente di darsi in mano alla destra per far capire che qui le cose non andavano più». Sta parlando delle solite cose. O almeno di quelle che sono già diventate le «solite cose» per i tanti giornalisti che affollano in questi giorni le iniziative della Quercia: l'attitudine al potere di una ristretta oligarchia nelle amministrazioni, un'ostinata chiusura del gruppo dirigente di via Beverara, dove c'è la sede della federazione. Già, lo scontro in federazione. «Scontro tutto interno alla maggioranza che guida il partito», aveva denunciato poco prima, nella direzione, Ugo Mazza, della sinistra dei diesse. Scontro - stavolta

erano le parole di Lalla Golfarelli, fino ad una settimana fa assessore della giunta Vitali - dove si «ragionava solo col binomio amico-nemico: o stai con me e contro di me». Scontro di vertice. Ma questa platea, di quella diatriba ha percepito solo l'asprezza, non i contenuti, semmai ce ne sono stati. E se la prende con tutti. Alessandro Mari racconta del «muro» che ha trovato quando ha provato a denunciare le inadempienze più evidenti dell'amministrazione, un'altra racconta di come la democrazia interna sia scesa a livelli insopportabili.

E allora? Rimedi? Anche qui, anche ad un'assemblea come questa di San Donato - la zona «rossa» di Bologna, lo è ancora, tanto, ma pure qui i diesse hanno perso un quattordici per cento secco - si scopre che esistono dei «rituali». Speculari, se non uguali, a quelli del gruppo dirigente. E il «rituale» di un'assemblea di base prevede che la ri-

sposta vada cercata nell'«apertura». Alla gente. Chi? Quale? Chi vuole rappresentare insomma la Quercia bolognese? La risposta è quasi sempre la stessa: «La gente». Qualcuno prova a spiegarsi meglio, parla dei sessantamila precari - «il popolo dell'Iva» - che il partito non considera. Altri provano a spiegare che Bologna - «pezzi interi della città» - cambiano a velocità incredibile: ogni quattro anni, ci sono ottantamila nuovi residenti e quasi altrettanti se ne vanno. Tentativi. Ma per lo più si chiede ai diesse di «aprirsi» alla gente. E avrà gioco facile Augusto Barbera, quando - un po' maliziosamente - spie-

#### FORTI POLEMICHE

«Abbiamo perso perché non abbiamo capito come cambiava la città»

ga, l'ha fatto in direzione, che non è la stessa cosa «aprirsi» a chi teme di perdere quello che considera un diritto, ad andare in pensione a cinquant'anni e «aprirsi» a chi, ai tanti giovani, che sono fuori dal Welfare. Ma non c'è tempo per questo. Se ne riparerà. Ora c'è tempo solo per applaudire a scena aperta chi chiede ai dirigenti di lasciar spazio, in questo dibattito, «alla base», o a chi urla contro i fumatori. Ognuna di queste mille - forse sono di più - persone potrebbe essere presa a simbolo di cosa sia la quercia due giorni dopo la storica sconfitta. Ma suo modo un simbolo diventa anche Sonia Albonzi (se il nome è giusto): sale sul palco intimidita. «Non sono un'iscritta».

Fa la sua analisi (per altro simile a quella di molti altri): c'è stata la sconfitta perché s'è smarrito l'Ulivo. «Ripartiamo da lì», dice. Ma anche questo l'avevano già detto in tanti. Anche se a dire il vero c'è stato pure qualcuno insofferente verso la coalizione: «Spegiatevi perché quando si perde, perdono i diesse, quando si vince, vince l'Ulivo». Ma Sonia catalizza l'attenzione per le sue scelte più che per le sue parole: non è iscritta. Ma forse lo farà. Ci sta pensando. La sua risposta alla Bologna di Guazzaloca. Le altre risposte arriveranno.

#### L'INTERVISTA

## Renzo Ulivieri: «Ormai non siamo più i primi della classe»

ovunque. Sono state avvertite le lacerazioni interne del partito».

Un segnale premonitore. «Il segnale premonitore c'era stato già prima, alla precedente tornata elettorale, quando la vittoria della sinistra fu di misura. Già allora bisognava chiedersi il perché, dopo decenni di vittorie schiacciati. Analizzare le motivazioni del mutamento ideologico».

Lei, un'analisi personale della sconfitta l'ha fatta? «Più che altro ho avuto la conferma di alcune realtà negative, come la disaffezione alla politica. Un'altra cosa che è venuta a mancare è stata l'assenza

Sono stati fatti troppi errori eppure Bologna è una città che funziona



Renzo Ulivieri



di quell'azione di propaganda porta a porta che è stata in passato la carta vincente delle nostre vittorie. Forse, oltre ai problemi d'identità, c'è anche un po' di stanchezza. C'è anche la voglia di provare qualcosa di diverso».

La voglia di vedere cosa c'è dietro l'angolo. Può darsi, ma con tutti i rischi che ne possono conseguire. Non va assolutamente dimenticato che Bologna è una città all'avanguardia, che funziona, che ha un grande senso del sociale, dove è fortissimo il rispetto per le classi più deboli. Se un cittadino di Bologna va in giro per l'Italia ha la possibilità di rendersi conto cosa vuol dire es-

sere amministrati bene e vivere in una dimensione dove i servizi funzionano».

Cos'è mancato secondo lei? La pubblicizzazione a tappeto di tutto ciò che di buono è stato fatto. Ora funziona così. E poi basta con il vergognarsi, di fronte a certe provocazioni, del nostro passato, che è stato di ex-comunisti. Ci sono valenze politiche e morali che non possono essere rinnegate, c'è una storia e Bologna ha quella dei Doza, degli Zangheri, che non può essere cancellata con un colpo di spugna, come le nostre ideologie».

La perdita del Comune può essere catalogato come un episodio o l'inizio di qualcosa di più grave?

«È stata solo una sconfitta elettorale non la caduta del buon governo. Una cosa identica accadde quando ero allenatore a Terni. Il centrodestra vinse le elezioni, ha governato per un po', ora la città si è ritornata a sinistra. Accadrà anche a Bologna. «Bologna la rossa» resterà sempre «Bologna la rossa»».

Proviamo a dare un consiglio per il futuro.

Ricordarci sempre che il buon non è solo da noi e il cattivo tutto dagli altri. Una volta riconosciuto che non si può essere sempre i primi della classe, abbiamo il dovere di ripartire con umiltà. Ai vincitori dico che partono avvantaggiati, perché potranno sfruttare appieno il lavoro del buon governo. Mi auguro per il bene di Bologna e dei suoi cittadini che proseguano, se ne hanno le capacità, su questa strada».

